L'editore Caprotti vorrebbe far cessare le pubblicazioni da oggi

Un nuovo colpo di mano per chiudere la Gazzetta

Il quotidiano torinese uscirà comunque per iniziativa del comitato di redazione — Sospese le trattative convocate dal ministro del lavoro Bertoldi — I commenti della Federstampa e dei poligrafici

Ieri la riunione indetta dal ministro Bertoldi per definire la vertenza della *Gazzetta del Popolo* è stata sospesa, quando è giunta la notizia che l'editore Caprotti ha avvisato i trasportatori di declinare da oggi le sue responsabilità economiche e giuridiche connesse con la pubblicazione del giornale.

Malgrado la decisione dell'editore, la *Gazzetta* stamattina uscirà ugualmente: il comitato di redazione unitario ha infatti deciso di tenere l'assemblea permanente e di proseguire le pubblicazioni affidandone la gestione ad un organismo unitario che ha assunto la denominazione di «Comitato promotore della pubblicazione della Nuova Gazzetta del Popolo». Come è già avvenuto alcuni giorni fa, quando Caprotti chiuse una prima volta la *Gazzetta*, il giornale verrà firmato dai dirigenti della FNSI.

I tentativi fatti dal ministero del Lavoro per rintracciare Alberto Caprotti hanno avuto esito negativo. Sia la Federazione dei poligrafici, sia quella della Stampa — i cui dirigenti partecipavano alla riunione insieme ai rappresentanti del comitato di redazione e del consiglio di fabbrica del quotidiano torinese — e il ministro stesso hanno stigmatizzato il comportamento dell'editore. Questi, rendendosi irreperibile, fa sì che sia anche impossibile il trasferimento di proprietà del giornale.

Proprio prima dell'incontro con i sindacalisti e con i rappresentanti della *Gazzetta*, Bertoldi aveva ricevuto l'avv. Mario Einaudi, presidente dell'EGAM (ente autonomo di gestione per le aziende minerarie), dato come probabile acquirente del giornale. L'avv. Einaudi ha voluto precisare di aver compiuto un sondaggio «a carattere industriale» e non limitato alla *Gazzetta del Popolo*.

Durante la riunione con i sindacalisti e i rappresentanti della *Gazzetta* — informa un comunicato ministeriale — «sono stati anche chiariti i limiti di un eventuale intervento pubblico, anche in relazione alle recenti polemiche e interrogazioni parlamentari». Il ministro inoltre «ha riconfermato la dichiarata disponibilità del governo per trovare un'adeguata soluzione che consenta la continuità del quotidiano».

Dopo la notizia di chiusura fatta pervenire da Caprotti, Bertoldi si è riservato di convocare le parti al più presto possibile e di esaminare con il presidente del Consiglio «ogni opportuna iniziativa per la soluzione della vertenza che, nell'ambito della necessaria riorganizzazione e ristrutturazione, assicuri la continuità del lavoro per i dipendenti del quotidiano torinese».

La Federazione della Stampa, che ha definito la decisione di Caprotti «un vero e proprio atto di pirateria editoriale», ha immediatamente garantito il massimo appoggio ai lavoratori della *Gazzetta*, chiedendo anche la solidarietà e l'appoggio della Regione Piemonte, della Provincia e del Comune di Torino.

Soluzione in tempi brevi

La Federazione dei poligrafici dal canto suo ha ribadito che, se il governo non risolverà in tempi brevi il passaggio di proprietà tra Caprotti e una costituenda società nell'ambito delle Partecipazioni statali, chiamerà all'azione tutti i lavoratori del settore della stampa quotidiana. Secondo la Federazione dei poligrafici, il passaggio di proprietà dovrebbe avvenire «salvaguardando la libertà d'informazione» e nel quadro della riforma generale dell'editoria, sulla quale è aperta la vertenza nei confronti del governo.

In questi ultimi giorni, come è noto, si era sparsa la notizia secondo la quale l'EGAM era in procinto di rilevare la *Gazzetta*, dopo la decisione di liquidare il giornale presa dall'attuale editore, Alberto Caprotti, e dopo le lotte dei giornalisti e dei tipografi. A proposito di questa notizia i parlamentari comunisti avevano presentato un'interrogazione nella quale sottolineavano che l'acquisto del quotidiano torinese da parte dell'EGAM avrebbe significato l'intervento delle partecipazioni statali a sanatoria delle passività di imprese editoriali legate al partito di maggioranza relativa (la *Gazzetta* infatti è stata venduta a Caprotti dalla Democrazia Cristiana).

Ieri inoltre il deputato comunista Damico aveva ribadito la posizione del PCI affermando che «non siamo disponibili a nessuna azione tendente a scaricare sul bilancio delle partecipazioni statali deficit che sono propri di una cattiva gestione, imputabile solo al partito della DC, proprietario della testata». La lotta dei tipografi e dei redattori della *Gazzetta del Popolo* — ha detto ancora Damico — «è un punto di riferimento valido per l'intero schieramento che punta a una democratica riforma dell'informazione».

Il deputato comunista aveva precisato le proposte per la corretta soluzione della vertenza: dichiarare all'occorrenza il fallimento della passata gestione e accollare alla nuova proprietà (cioè a Caprotti e Cefis) i costi dell'operazione che volevano tentare; conservare la testata *Nuova Gazzetta del Popolo* ai redattori e ai tipografi e alle forze politiche e sociali, nazionali e locali, attraverso l'intervento di sostegno delle partecipazioni statali.

In pratica il PCI propone la costituzione di una cooperativa tra giornalisti e tipografi, garantita almeno per due anni da un gettito pubblicitario attraverso la SIPRA. «Alle partecipazioni statali quindi — aveva concluso Damico — spetta il compito nuovo di sostegno per affermare l'autonomia dei redattori e tipografi, salvaguardati da un nuovo statuto che li garantisca nei confronti della proprietà degli impianti».

«Politicamente riprovevole»

Anche i senatori del PSI Ferralasco e Signori hanno presentato intanto un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali, sottolineando che l'eventuale passaggio della *Gazzetta* all'EGAM sarebbe economicamente dannosa per l'ente e «politicamente riprovevole per la deviazione manifesta dai fini istituzionali dell'ente stesso».

Più tardi l'editore Caprotti ha smentito «categoricamente» di essersi reso irreperibile. Egli ha affermato di aver dato disposizioni «per eventualmente concludere quelle transazioni che si rendessero necessarie in conseguenza di una precisa offerta di acquisto della *Gazzetta del Popolo* che ad oggi non mi è pervenuta».

La mobilitazione nel bacino carbonifero del Sulcis

In assemblea di notte davanti alla miniera

Con i giovani disoccupati c'erano amministratori comunali, consiglieri regionali e dirigenti dei partiti democratici - «Carbonia può e deve rinascere»

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 13

«Si dice e si scrive troppo spesso che Carbonia è una città morta, che il bacino carbonifero del Sulcis è destinato a scomparire. La nostra presenza qui prova proprio il contrario». Queste parole, pronunciate da uno dei 5000 disoccupati del Sulcis durante l'assemblea plenaria organizzata nella tendopoli davanti alla miniera di Seruci, dimostrano la piena adesione delle nuove generazioni alla battaglia in corso per lo sfruttamento integrale delle risorse locali (in questo caso il carbone), battaglia che vede coinvolta l'intera popolazione del Sulcis.

Non a caso ieri sera davanti alla miniera, con i giovani disoccupati, c'erano gli amministratori comunali, i consiglieri regionali, i dirigenti dei partiti democratici, i consigli di fabbrica della zona.

Gli scioperi per la difesa delle miniere e dei posti di lavoro sono ricominciati nel Sulcis in modo continuo e pressante dopo le elezioni del 16 giugno. Il tema era la salvaguardia della attività mineraria, ma anche il recupero delle fonti di energia attraverso l'utilizzo del carbone. Dentro questa azione — sostenuta con l'iniziativa continua dei sindacati, dei sindaci (il compagno Pietro Cocco, sindaco di Carbonia, ha riunito il Consiglio comunale in miniera, assieme agli operai ed alla popolazione), delle organizzazioni di categoria, dei circoli culturali, dei partiti autonomisti — è venuta crescendo la coscienza delle popolazioni delle zone, soprattutto dei giovani. Infatti, dopo un mese di occupazione dei pozzi di Seruci e Nuraxi Figus da parte degli operai per impedire all'ENEL di smantellare definitivamente gli impianti, ecco i giovani disoccupati innalzare la tendopoli.

«Questa decisione — hanno spiegato nella assemblea unitaria notturna — è stata presa per ribadire il principio che le miniere vanno difese e potenziate non solo per gli operai che vi lavorano, ma per garantire anche un lavoro stabile a noi giovani. Siamo in 5000 nel solo Sulcis alla ricerca di prima occupazione, e centinaia e centinaia di noi sono diplomati e laureati. Se si riattivano le miniere, se si realizza un processo produttivo basato sulla attività estrattiva e sulla lavorazione dei prodotti chimici e metallurgici, ci può essere occupazione per tutti, per operai e tecnici. Solo in questo modo Carbonia può rinascere.

L'azione dei minatori e dei giovani disoccupati, l'intervento dei Consigli di fabbrica, l'iniziativa delle amministrazioni comunali, ha già portato alcuni risultati concreti. In primo luogo l'Assemblea Sarda — su iniziativa del gruppo comunista — ha votato una mozione che, nel quadro di una nuova politica mineraria del governo e della giunta, invita «i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali alla rapida costituzione di una società di gestione delle miniere carbonifere formata da enti a capitale pubblico, statale e regionale, la quale abbia come obbiettivo immediato la ripresa produttiva degli impianti e la utilizzazione del carbone nelle centrali termoelettriche operanti nell'isola».

Adesso bisogna non dare tregua. Perciò dalla assemblea nella tendopoli, giovani disoccupati, operai occupati, sindaci e consiglieri regionali (il gruppo comunista era rappresentato dai compagni on. Antonio Marras e Antonio Puggioni) hanno preso la decisione di convocare assemblee popolari in tutti i comuni, mentre i giovani disoccupati trascorreranno il ferragosto sotto le tende.

Giuseppe Podda

Il forte aumento di luglio risultato di scelte inflazionistiche

GRAVI INCOGNITE PER I PREZZI

I piccoli negozi riducono le vendite

Le quotazioni all'ingrosso segnalano al tempo stesso una diminuzione per i prodotti agricoli e l'accelerazione per quelli industriali - I consumatori cercano di reagire ricorrendo spesso ai grandi magazzini

L'aumento dei prezzi del 2,4% in luglio, una media che moltiplicata per dodici mesi segnala un ritmo che si avvicina al 30% all'anno, ha interrotto la tendenza discendente che si era manifestata il mese prima, suonando l'allarme. Nè attenua la preoccupazione il fatto che a determinare buona parte dell'aumento siano decisioni fiscali del governo, come quella sul prezzo della benzina. Da luglio a settembre saranno applicate altre decisioni fiscali ed è una pia illusione pensare che possano essere «incassate» senza reazione dei soggetti colpiti. Poichè il prelievo fiscale non opera esclusivamente trasferimenti di reddito, ma interviene sulla formazione del prezzo delle merci, il loro ulteriore effetto inflazionistico è inevitabile. La riduzione del potere d'acquisto, concentrata sugli strati più deboli dei lavoratori, è destinata a sfociare in aspri scontri alla ripresa di settembre.

A chiarire ulteriormente il carattere «politico» della spinta inflazionistica giungono i dati sui prezzi all'ingrosso nel mese precedente, giugno.

I prodotti agricoli all'ingrosso hanno diminuito in giugno il livello medio dei prezzi dello 0,5%. Gli zootecnici hanno ridotto dello 0,3% ma gli agricoli non zootecnici hanno perduto l'8,1%. Il settore agricolo, negli ultimi 12 mesi, aveva avuto aumenti dei prezzi all'ingrosso del 14%, cioè molto inferiori all'aumento medio generale sebbene anch'essi molto elevati. Sta di fatto che possiamo osservare come nonostante la politica di alti prezzi della Comunità europea, aggravata in Italia dal crollo produttivo di una parte dell'agricoltura, le insufficienze di rifornimenti e le speculazioni non sono bastate a fare dell'agricoltura, intesa come settore produttivo, una componente prevalente dell'inflazione. Al contrario, proprio sui coltivatori diretti, parte debole del settore produttivo, è stata scaricata l'inflazione di altri settori attraverso lo aumento dei prodotti da essi acquistati: i prezzi della chimica sono infatti aumentati in 12 mesi del 63%, quelli dei materiali da costruzione del 41%, i metalmeccanici del 37,6% mentre combustibili e lubrificanti — usati dal governo come veicolo per innalzare il prelievo fiscale — registrano l'aumento massimo del 153%.

Oggi la Comunità europea si trova di fronte alla ribellione dei contadini in diversi paesi e l'Italia alla possibilità di una ulteriore liquidazione della capacità produttiva agricola come risultato dello squilibrio fra prezzi dell'industria e prezzi agricoli alla produzionee. E c'è il pericolo che si reagisca con parziali aumenti dei prezzi agricoli europei, del tutto inefficaci a risolvere i problemi ma sufficienti ad alimentare ulteriormente la rincorsa fra costi e prezzi. In tal caso, anzichè agire sul settore industriale commerciale, che ha la parte maggiore della spinta inflazionistica, l'agricoltura verrebbe usata nei prossimi mesi come veicolo per trasferire ulteriori aumenti di prezzi sui consumatori. E' questa, d'altra parte, la «utilizzazione» che viene fatta sistematicamente dell'inflazione: attraverso l'aumento dei prezzi i grandi gruppi finanziari prelevano su tutti gli altri settori e sui ceti più deboli della popolazione i mezzi per una nuova fase di concentrazione, la quale comporta l'espansione di questi gruppi, ma non necessariamente quella dell'economia nazionale o di alcuni settori-chiave per l'occupazione e il benessere della popolazione, come quello agricolo.

E' in questo quadro che si inserisce, in modo esemplare, quanto sta avvenendo nella rete distributiva.

L'Istituto di statistica segnala che le vendite di alimentari nei grandi magazzini stanno aumentando, in termini di quantità fisiche (prescindendo dall'aumento dei prezzi) al ritmo del 10%. Poiche si prevede una stagnazione o al massimo lo incremento dell'1-2% nei consumi alimentari complessivi è chiaro che i consumatori, sotto la pressione del diminuito potere d'acquisto, stanno spostandosi verso i grandi magazzini anche se i vantaggi possono essere minimi o illusori in quanto connessi alla disponibilità di merci di minor pregio (degradazione dei consumi). La tendenza è confermata da alcuni dati che ci sono stati forniti dall'Ufficio programmazione dell'Associazione cooperative di consumo (Lega) a cui risulta che nel tipo di negozio moderno, al giugno scorso, si registravano incrementi delle vendite di alimentari variabili fra il 12% ed il 59%; fra il 7% ed il 32% nei negozi non alimentari (questi dati sono in valore, includono cioè l'aumento dei prezzi).

I negozi cooperativi cumulano, com'è evidente, le caratteristiche tecniche della grande distribuzione ed il fatto di agire nell'interesse dei consumatori.

La grande distribuzione realizza in pieno, nella situazione attuale, posizioni di forza oggettive: 1) contratti di fornitura più favorevoli; 2) possibilità di evitare, almeno in parte, il ricorso al credito bancario che da solo fa aumentare del 15-20% il prezzo; 3) possibilità di utilizzare la rapida espansione delle vendite impiegando a interesse le ingenti disponibilità liquide che si formano. I vantaggi di queste posizioni, rispetto al dettagliante, si sono riflessi per ora più nei profitti realizzati dalle società private che nella riduzione dei prezzi. Le cooperative hanno altri problemi: servono zone di popolazione a reddito più basso e devono contenere maggiormente i prezzi; sono impegnate in iniziative di espansione e non hanno alle spalle Montedison o FIAT (come Standa e Rinascente).

Assistiamo ad una vera e propria *crisi del consumatore* che si manifesta tanto nel minore potere d'acquisto quanto nell'aumento del potere, nei suoi confronti, dei grandi gruppi. Questa è la «razionalizzazione» della grande distribuzione di cui tanto si è parlato, un aberrante aumento della soggezione del consumatore al capitale anche nelle forme dirette della distribuzione, con la riduzione delle sue già minime capacità di reazione e di «scelta». Oggi i dettaglianti, che vedono ridursi le vendite, verificano quanto fosse corrispondente ai loro interessi l'indicazione di ricercare l'alleanza col Movimento cooperativo e di non chiudersi in difese di categoria che nessuno — nemmeno lo elettoralismo della DC — può mantenere di fronte alla crisi. Oggi si può intervenire sui prezzi con un mutamento d'indirizzo di politica economica e, in forme specifiche, creando una sede pubblica d'intervento (il Comitato prezzi riformato) in cui siano presenti — e quindi possano agire insieme — i rappresentanti dei lavoratori, delle cooperative e delle imprese familiari.

r. s.

L'aumento in vigore nei prossimi giorni

Nuovi rincari dal 10 al 15% per le auto Fiat

Una «500» costerà così circa un milione di lire

Dalla nostra redazione

TORINO, 13

LA FIAT starebbe per annunciare un nuovo pesante aumento dei prezzi delle sue automobili, a poco più di due mesi dal precedente rincaro. La notizia circola insistente ed è data quasi per certa negli stessi ambienti torinesi del monopolio. La presentazione ufficiale dei nuovi listini sarebbe questione di ore: probabilmente saranno resi noti domani, vigilia di Ferragosto, per permettere ai concessionari di praticare i nuovi prezzi a partire da venerdì.

L'ultimo di una lunga serie di aumenti delle automobili Fiat era avvenuto il 4 giugno e, anche se l'azienda lo aveva definito pudicamente un «ritocco», era stato notevolissimo: in media del 13-14 per cento in più. Se ora sarà applicata nuovamente la stessa percentuale di aumento, il prezzo di una «500», compresa l'Iva, toccherà il milione di lire, quello di una «126» salirà a circa 1.250.000 lire, quello di una «127» berlina due porte ad 1.600.000 lire, i prezzi della «124 berlina» e della «128 berlina quattro porte» arriveranno a circa due milioni di lire, mentre la «132» con motore da 1600 cc. costerà quasi tre milioni di lire.

Un aumento di questa entità, con le sue inevitabili ripercussioni sulla generalità dei prezzi, sarebbe gravissimo. Per anni la Fiat ha imposto a tutto il paese il suo «modello di sviluppo» basato sulla mortificazione e sull'inefficienza dei trasporti pubblici per consentire la massima diffusione della motorizzazione privata. Perciò oggi l'automobile, lo si voglia o no, è un bene di consumo diffusissimo ed ogni suo aumento si ripercuote immediatamente sui prezzi di una miriade di altri beni e servizi, tanto che è già stato proposto da più parti di sottoporre i prezzi delle automobili al controllo del Cipe. Con un nuovo rincaro la Fiat si metterebbe ancora una volta alla testa di chi punta sull'inflazione per colpire il potere d'acquisto delle masse popolari.

La Fiat inoltre, nei mesi scorsi, è riuscita addirittura a recuperare dalle case straniere una quota del mercato italiano, passando dal 60 al 65 per cento, ed anche nei paesi del mercato comune europeo le immatricolazioni di auto Fiat sono salite dal 14,6 al 15,7 per cento del totale.

E' pure vero che i prezzi delle materie prime sono aumentati per la Fiat come per le altre case, ma anziché cercare di contenere i costi razionalizzando la produzione, il monopolio, ancora una volta, scaricherebbe questi costi sul pubblico. Il rincaro delle automobili Fiat potrebbe avere ancora un significato: quello di una «mossa anticipata» rispetto alle prossime scadenze sindacali. Si dice, infatti, che la Fiat intenderebbe giustificare gli aumenti con l'argomento che ogni scatto di un punto della contingenza sulle buste paga dei suoi 200.000 dipendenti le viene a costare due miliardi e mezzo di lire in più. Argomento, questo, che suona come un pesante condizionamento per la vertenza sull'unificazione del punto di contingenza che si aprirà in autunno.

m. c.

Drammatici risultati di un'indagine medica in provincia di Parma

NELLE STALLE DELLE AZIENDE AGRICOLE SI LAVORA IN MODO ALTAMENTE NOCIVO

«E' stata sempre controllata la salute delle mucche, mai quella dei lavoratori», dicono i sanitari — Il 50 per cento dei vaccari soffre di malattie tubercolari — L'invecchiamento precoce e i disturbi all'apparato digerente

Dal nostro inviato

PARMA, 13.

La prova della «Tubercolina» l'hanno sempre fatta alle vacche e mai ai vaccari. «Infatti — ci dice la dottoressa Valeria Zanichelli, del laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Parma — alla salute di chi lavora nelle stalle, nessuno ci ha mai pensato». Proprio per questo, da alcuni mesi amministrazione provinciale e Università di Parma stanno conducendo una indagine sulle condizioni di salute dei lavoratori della stalla.

All'iniziativa hanno dato la propria adesione i sindacati bracciantili, la Federmezzadri, l'Alleanza contadini, la Coldiretti, l'Unione agricoltori.

La prima fase dell'indagine che si è svolta nei comuni di Noceto e di Busseto, è terminata in questi giorni. Sono state prese in esame stalle vecchie e stalle nuove: «In tutti e due i casi, però — ci dice il dottor Curti, un altro medico del gruppo di ricerca — i primi dati che abbiamo a disposizione confermano che si tratta di ambienti di lavoro nocivi alla salute».

Gli esami medici a cui sono stati sottoposti i vaccari di Noceto e Busseto hanno rivelato condizioni di salute allarmanti: il 50 per cento degli addetti alle stalle soffre di bronchite cronica e l'altro 50 per cento di pleurite o altre malattie tubercolari. Non si sono mai accorti di niente. Lo scoprono adesso dopo anni di lavoro. Al massimo, ogni tanto andavano dal medico perchè, soprattutto d'inverno, tossivano più del solito. Ma con qualche sciroppo o qualche pastiglia tornavano a lavorare come prima.

Gli esami al tubo digerente hanno rivelato, inoltre, che tutti soffrono di gastriti o di ulcere. Tutti soffrono anche di allergie e malattie della pelle di vario tipo. «E soprattutto — dice Valeria Zanichelli — c'è una malattia caratteristica a tutti i vaccari: l'invecchiamento precoce. Dimostrano tutti dai 10 ai 20 anni in più di quelli che hanno».

Le cause di questa impressionante situazione sono facilmente riscontrabili. Basta sentire il racconto di una giornata lavorativa di un vaccaro, basta analizzare l'ambiente. Dall'indagine è emerso che, ad esempio, d'inverno ogni giorno il vaccaro deve spostare dal fienile alla stalla e dalla stalla alla concimaia 25 chilogrammi di fieno per ogni vacca: sono al minimo 400 chili. D'estate bisogna fare lo stesso lavoro con l'erba: 70 chili per vacca, prima di sera sono circa 1000 chili d'erba che il vaccaro ha «trasportato». Poi c'è l'umidità. Gli sbalzi di temperatura, il gas degli animali, la polvere del fieno spesso piena di muffa, la polvere della brusca e della strigila che va nei polmoni anche col fazzoletto davanti alla bocca. A questo bisogna aggiungere la posizione cui i lavoratori sono costretti per la mungitura. Per tre o quattro ore al giorno.

Attorno alle stalle, inoltre, c'è una altissima carica batterica nell'aria. In molte aziende vi sono pozzi con acqua «assolutamente non potabile» che vengono normalmente utilizzati dai lavoratori.

Bisogna aggiungere un altro dato che influisce negativamente sulla salute di questi lavoratori: l'orario di lavoro. Il contratto stabilisce 6 ore e 40 minuti per sei giorni alla settimana. La realtà è un'altra: le ore lavorative sono quasi sempre otto (d'estate spesso 9) per sette giorni alla settimana e per 365 giorni all'anno. «Abbiamo incontrato molti lavoratori — ci dice Valeria Zanichelli — i quali ci hanno dichiarato che da dieci anni, da quando fanno questo lavoro, non hanno mai fatto un giorno di festa, non si sono fermati mai». E purtroppo, poi, molti sono costretti a fermarsi, «a riposarsi» all'ospedale.

E' un lavoro, questo del vaccaro, che per farlo ci vuole un elevato grado d impegno e responsabilità: curare le vacche, indicare il momento della fecondazione, assistere al parto, non sono cose da poco. E' un lavoro duro, pagato male (circa 150 mila lire al mese più duemila lire di «indennità parto»). Ma soprattutto è un lavoro in cui ci si rimette la salute: e di questo, almeno qui, nei paesi dove sta lavorando l'equipe di ricerca, i vaccari ne stanno prendendo piena coscienza. Anche perchè hanno conosciuto alcuni medici «diversi», che si interessano alla loro salute, che li sottopongono a tutta una serie di esami con strumenti complicatissimi (dalla schermografia all'elettrocardiogramma sotto sforzo, il test sottocutaneo), che prelevano l'aria all'interno e all'esterno delle stalle per esaminarla.

I vaccari hanno scoperto che la salute è una cosa seria: hanno partecipato ad assemblee, con medici dell'indagine, per analizzare in modo approfondito come si svolge il loro lavoro in tutto l'arco della giornata e nelle varie fasi che lo compongono (pulizia degli ambienti e della lettiera, pulizia degli animali, alimentazione del bestiame, allattamento dei vitelli, mungitura e trasporto del latte). Hanno, così, scoperto che fare alcuni tipi di lavoro in certe condizioni fa male alla salute, fa invecchiare. Incominciano anche a scoprire perchè i loro figli — che spesso si alzano alle due di notte per aiutare i genitori nel lavoro della stalla — quando vanno a scuola si trovano spesso handicappati.

Domenico Commisso

Oggi sciopero dei braccianti di Rovigo

Pesante e provocatorio atteggiamento degli agrari veneti che hanno determinato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto provinciale dei braccianti, sia a Rovigo, che a Vicenza, che a Verona. Immediata è stata la risposta dei lavoratori: oggi scioperano per 24 ore quelli di Rovigo, che proseguiranno l'azione di lotta, nei prossimi giorni, con astensioni dal lavoro, articolate zona per zona.

Il programma di scioperi nelle altre due città sarà messo a punto nella giornata di oggi. A Verona tra l'altro l'ufficio del Lavoro è intervenuto, dopo la rottura delle trattative per tentare una ripresa del negoziato.

Operaio investito da un gettito di acciaio fuso

Ancora un grave infortunio dentro l'Italsider di Taranto

Il giovane lavorava nello stabilimento siderurgico — Trasferito in aereo a Roma per le spaventose ustioni — Muore un edile a Campobasso

TARANTO, 13

Un ennesimo gravissimo incidente sul lavoro all'Italsider di Taranto. E' successo domenica scorsa nello stabilimento siderurgico: il giovane operaio Francesco Liuzzi di 24 anni, residente a Noci, è stato investito da un gettito di acciaio fuso uscito da una lingottiera, mentre prestava la propria opera presso l'acciaieria n. 2.

Il metallo allo stato fluido, oltre ad aver ustionato il corpo del giovane, lo ha scaraventato a terra, procurandogli anche numerose lesioni. Francesco Liuzzi è stato ricoverato all'ospedale civile con prognosi riservata per ustioni su tutto il corpo di primo e secondo grado e per trauma cranico con sospetta frattura delle ossa frontali.

Nella notte di lunedì è stato trasferito in aereo a Roma per essere ricoverato al centro S. Eugenio per grandi ustionati. Le sue condizioni permangono gravissime.

Ancora una volta si pone, in termini drammatici e allarmanti il problema della sicurezza del lavoro all'interno dell'Italsider.

In particolare nelle acciaierie è spaventosa la sistematicità con cui si verificano infortuni gravissimi, a testimonianza della assoluta mancanza di misure di prevenzione e di sicurezza tali da evitare questi tragici fatti e da non mettere in costante pericolo la vita degli operai. C'è poi sempre da ricordare la tremenda catena di omicidi bianchi, che colpiscono solitamente i dipendenti delle ditte appaltatrici, che segna la storia dell'Italsider. In poco più di 12 anni i morti sono stati 310.

• • •

CAMPOBASSO, 13

Un operaio di 50 anni ha perso tragicamente la vita in un incidente sul lavoro verificatosi in un cantiere edile di S. Croce di Magliano.

La vittima, Annibale Sebastiano, stava procedendo, insieme ad altri operai, alla intonacatura di un muro esterno di una palazzina in costruzione, quando, per cause che sono in corso di accertamento, è caduto dall'impalcatura sulla quale si trovava battendo violentemente il capo. Prontamente soccorso dai compagni di lavoro, il muratore è stato trasportato presso l'ospedale «Vietri» di Larino, dove poco dopo è deceduto per la frattura della base cranica.

Finanziamenti con criteri selettivi per i patronati

In relazione al recente dibattito sui patronati di assistenza ai lavoratori e sul loro finanziamento, il Ministro del lavoro — informa un comunicato — ha firmato le autorizzazioni per il finanziamento dell'attività di patronato da parte della Tesoreria dello Stato «con criteri rigidamente selettivi e sulla base di rigorosi accertamenti fatti alla direzione generale della previdenza sociale presso il ministero del lavoro».

Sono stati assegnati, per il momento, acconti a tutti i patronati che hanno potuto dimostrare la loro concreta attività a favore dei lavoratori in proporzione alla quantità ed alla qualità della attività svolta.

Nonostante la «stretta» creditizia

Creata moneta per 1809 miliardi in sei mesi

Rivisto l'elenco delle merci sottoposte a cauzione

La bilancia valutaria è risultata in giugno deficitaria di 396 miliardi di lire ma non è noto quanto debba attribuirsi a movimenti di merci o di capitali (per il mese di luglio è previsto un sostanziale miglioramento). Tale disavanzo è stato ancora coperto con debito estero (288 miliardi) mentre le riserve della Banca d'Italia risultano diminuite di 97 miliardi di lire. Il totale delle riserve valutarie, contabilizzato con i criteri tradizionali, dà una diminuzione di 158 miliardi rispetto ad un anno prima. In realtà la componente aurea, che è la maggiore, viene ancora calcolata al prezzo di 703 dollari al grammo per totale di 1.804 miliardi di lire. Il prezzo di mercato dell'oro è circa quattro volte superiore e di tanto sono rivalutate, di fatto, le riserve della Banca d'Italia. Tuttavia l'accordo per la cessione dell'oro delle banche centrali ai prezzi di mercato non ha trovato alcuna applicazione, sia perché non si è determinato lo stato di necessità per il suo impiego, sia perché la Banca d'Italia teme l'effetto psicologico di una rivalutazione della riserva che porrebbe in evidenza l'esistenza di una completa «copertura» della posizione estera

La «base monetaria», cioè la quantità di mezzi di pagamento creata negli ultimi sei mesi, è stata di 1809 miliardi di lire. Nello stesso periodo del 1973 l'incremento era stato di 1317 miliardi di lire. Ciò significa che se vi è stata «stretta creditizia» questa si è manifestata in rapporto a due condizioni: l'alto livello di aumento dei prezzi, il quale diminuisce l'effetto reale di una medesima quantità di moneta, e il forte assorbimento dei mezzi di pagamento da parte di destinatari privilegiati.

E' probabilmente in relazione con valutazioni meno drammatizzanti del rapporto con l'estero che và posta l'iniziativa del ministro del Commercio estero di convocare per i primi di settembre una riunione delle amministrazioni interessate «per esaminare la possibilità di mantenere o meno il regime deposito previo per le importazioni di taluni prodotti

Il ministero ritiene indispensabile procedere alla revisione della lista per venire incontro ad «esigenze obbiettive di produzione e di occupazione».

Sindona in tribunale a New York per la Franklin

NEW YORK, 13

Michele Sindona dovrà rispondere al tribunale di New York per la perdita della Franklin Bank. Gli azionisti della casa madre della Franklin National Bank hanno infatti intentato causa alla società asserendo che le operazioni di cambio che costarono alla banca oltre 45 milioni di dollari, erano «sleali e incaute». La denuncia inoltrata a un tribunale del distretto federale di New York, chiede che tali operazioni vengano annullate e i danni risarciti. Quali imputati sono stati citati la «Franklin National Bank», la «Franklin National Corp», casa madre della banca, e venti persone ivi compresi i direttori della Franklin Corp. e Michele Sindona.

Furono le operazioni di cambio «sleali e incaute» e in seguito l'annuncio di perdite di gestione e l'intervento investigativo delle banche di New York che generarono nel maggio scorso panico fra i depositanti della Franklin tanto che essa fu soccorsa dalla Riserva Federale per i fabbisogni di contante, ottenendo 1,1 miliardi di dollari. Inoltre le quotazioni del titolo vennero sospese in borsa. Sindona era diventato un personaggio noto in USA, sia per il milione di dollari offerto a sostegno della campagna elettorale di Nixon, sia per le amicizie vantate fra gli avvocati del «clan» del presidente destituito. Nel '73 l'ambasciatore John Volpe lo proclamò: «uomo dell'anno», e nel corso dello stesso '73 Sindona venne chiamato presso università USA a tener conferenze